

Un senso di monotonia doveva adunque generare la composizione di questa stele con queste figure diritte, senza movimento, e male armonizzanti col curvo contorno della pietra.

Ritengo che in questa stele fosse esibito uno schema simile a quello che si ritrova nelle lastre ceretane già citate del Museo Britannico, schema di cui sarebbe propria la idea di offerta, di omaggio verso il defunto (1). Si ricordi anche che nelle lastre ceretane del Louvre, tra i personaggi che si avvicinano all'altare, tre hanno delle armi, cioè due impugnano l'arco e le frecce, il terzo, esibendo analogia coi nostri frammenti, è poggiato alla lancia. In tal caso il defunto sarebbe l'unica persona diretta da destra verso sinistra.

Di peculiare in questi minuscoli frammenti sono il berretto sul capo del supposto defunto, l'elmo a calotta sul capo del primo guerriero. Il berretto inverso fa ricordare quello analogo posto sul capo del Manes infernale nella vetusta pietra Zannoni; l'elmo a calotta si può benissimo scambiare per un cappello a tesa assai breve ed a cocuzzolo tondeggiante, con quel cappello che, per esempio, portano due personaggi nella zona inferiore del n. 10 (lato A). Tuttavia io credo che qui si tratti di elmo, e questo deduco dallo esatto riscontro con questa copertura del capo che hanno i due cavalieri della prima zona della stitula della Certosa, il cavaliere della seconda zona della stitula Arnoaldi. Tale elmo, ma trasformato per le allargate ali e per l'allungato cocuzzolo, hanno per esempio due cavalieri di una laminetta Baratela (Montelius, I, tav. 60, 8).

Manifestamente è questo un elmo peculiare pei guerrieri combattenti a cavallo, ed un cavaliere, un personaggio adunque di nobile prosapia, sarei disposto a vedere nel primo guerriero di questa stele n. 137.

Nel n. 159 (lato B, zona ultima) si hanno le parti superiori di due figure dirette verso sinistra; una donna con viticcio (2), un uomo, pure con viticcio a foglia di edera e con la destra poggiata ad un bastone, a quello stesso bastone o lituo che già osservammo nella figura di defunto dell'arcaica stele n. 135 (fig. 8).

(1) Una scena consimile sarebbe in una piccola stele felsiniana del Museo di Firenze, esibente due figure di guerrieri.

(2) Si cfr. le donne con viticci finienti pure a foglia di edera in un kyathos jonico di Monaco (Endt, op. cit., fig. 34).

Purtroppo manca una grande parte della rappresentazione: ma, dal movimento di queste due figure, dai due ramoscelli che portano, credo che sia lecito arguire che pure qui, come nella zona ultima del lato A (fig. 64) di questa medesima stele, fosse esibita una scena di offerta alla persona defunta eroicizzata, o, se vogliamo evitare la ripetizione di un unico concetto sulla medesima pietra, un residuo di una compendiosa rappresentanza di una processione funebre.

Rimane da esaminare ciò che è rimasto della seconda zona dell'arcaica stele n. 175 (fig. 60). Già si è notato pagine addietro (Cap. VII, § 3) l'avanzo visibile di un tripode a sinistra; esso tripode potrebbe costituire un indizio di sacro contenuto per questa zona figurata; ma enigmatico mi riesce l'oggetto accanto, l'asta cioè con una specie di targhetta rettangolare. E chiara non è certo l'azione del personaggio rimasto in parte e che presuppone la esistenza di un'altra figura. Dato il movimento di questo personaggio, si potrebbe supporre che fosse qui esibito uno schema di pugilato; ma la mano destra appare stringere qualche cosa che si allarga e si confonde poi con la parte mediana del corpo. Sarebbe un corto bastone allargantesi a spatola, come presso il Manes infernale della pietra Zannoni o presso il soprastante del pugilato nella zona ultima della stele n. 10, lato A? Oppure ciò che è impugnato nella mano destra costituirebbe un lembo del corto grembiule che è, per esempio, nella figura di danzatore della tomba dei Vasi dipinti, e sarebbe rappresentato qui un danzatore e sarebbe mancante la figura della danzatrice? Ma queste ipotesi, che confesso essere malsicure, non bene si adatterebbero poi col significato sacrale che dobbiamo anettere al tripode espresso a sinistra. In tal modo il contenuto di questa mutila seconda zona della stele n. 175 costituisce per me una incognita.

Nello spessore della tarda stele n. 43 (*Memorie dei Lincei*, 1885, t. II) sono due riquadri contenenti ciascuno due imberbi figure ammantate. Chiara è la loro derivazione da prodotti ceramici attici della seconda metà del secolo V, dalle ovvie *Mantelfiguren* che adornano i lati posteriori di crateri, di anfore, di kelebai. Quale sia la loro azione, quale il concetto da loro espresso sulla nostra stele, non appare chiaro. Esse figure, così io credo, hanno forse un mero valore decorativo e sono indice della tarda età della